

TERRITORI



I territori della contemporaneità

Percorsi di ricerca multidisciplinari

a cura di

Claudio Saragosa
Maddalena Rossi



TERRITORI

– 30 –

DIRETTRICE
Daniela Poli

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze, Presidente</i>)	Roberto Gambino (<i>Politecnico di Torino</i>)
Paolo Baldeschi (<i>Università di Firenze</i>)	Carlo Alberto Garzonio (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Carlo Natali (<i>Università di Firenze</i>)
Luisa Bonesio (<i>Università di Pavia</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Lucia Carle (<i>EHESS</i>)	Rossano Pazzagli (<i>Università del Molise</i>)
Pier Luigi Cervellati (<i>Università di Venezia</i>)	Daniela Poli (<i>Università di Firenze</i>)
Giuseppe Dematteis (<i>Politecnico e Università di Torino</i>)	Bernardino Romano (<i>Università dell'Aquila</i>)
Pierre Donadieu (<i>ENSP</i>)	Leonardo Rombai (<i>Università di Firenze</i>)
André Fleury (<i>ENSP</i>)	Bernardo Rossi-Doria (<i>Università di Palermo</i>)
Giorgio Ferraresi (<i>Politecnico di Milano</i>)	Wolfgang Sachs (<i>Wuppertal institute</i>)
	Bruno Vecchio (<i>Università di Firenze</i>)
	Sophie Watson (<i>Università di Milton Keynes</i>)

COMITATO DI REDAZIONE

Daniela Poli (<i>Università di Firenze, responsabile</i>)	Alberto Magnaghi (<i>Università di Firenze</i>)
Iacopo Bernetti (<i>Università di Firenze</i>)	Carlo Natali (<i>Università di Firenze</i>)
Leonardo Chiesi (<i>Università di Firenze</i>)	Giancarlo Paba (<i>Università di Firenze</i>)
Claudio Fagarazzi (<i>Università di Firenze</i>)	Gabriele Paolinelli (<i>Università di Firenze</i>)
David Fanfani (<i>Università di Firenze</i>)	Camilla Perrone (<i>Università di Firenze</i>)
Fabio Lucchesi (<i>Università di Firenze</i>)	Claudio Saragosa (<i>Università di Firenze</i>)

La collana *Territori* nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea interfacoltà – Architettura e Agraria – dell'Università di Firenze con sede ad Empoli. Il corso di laurea triennale (Pianificazione della città e del territorio e del paesaggio) e quello magistrale (Pianificazione e progettazione della città e del territorio), svolti in collaborazione con la Facoltà di Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messi a punto dalla “scuola territorialista italiana”. L'approccio della “scuola di Empoli” assegna alla didattica un ruolo centrale nella formazione di figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'*empowerment* sociale, dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana *Territori* promuove documenti di varia natura (saggi, ricerche, progetti, seminari, convegni, tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

I territori della contemporaneità

Percorsi di ricerca multidisciplinari

a cura di

Claudio Saragosa *e* Maddalena Rossi

Firenze University Press
2018

I territori della contemporaneità : percorsi di ricerca multidisciplinari / a cura di Claudio Saragosa e Maddalena Rossi. – Firenze : Firenze University Press, 2018.

(Territori ; 30)

<http://digital.casalini.it/9788864538051>

ISBN 978-88-6453-805-1 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc.

Cura redazionale di Maddalena Rossi e Angelo M. Cirasino.

Editing testi e immagini, ottimizzazione grafica, post-editing e impaginazione di Angelo M. Cirasino.

In copertina: Italy at night; fonte: European Space Agency, <<http://www.esa.int/ESA>>.

Questo volume è stato edito grazie al contributo del Corso di laurea triennale in Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio e del Corso di laurea magistrale in Pianificazione e progettazione della città e del territorio dell'Università di Firenze - sede di Empoli.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione pi. analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

CC 2018 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Sommario

Premessa <i>Saverio Mecca</i>	IX
Presentazione <i>Claudio Saragosa, Maddalena Rossi</i>	X
Parte prima	
Ecologia degli insediamenti	
Introduzione <i>Claudio Saragosa</i>	2
1. Impronta ecologica: analisi e gestione dei flussi, verso l'ecosistema territoriale <i>Lorenzo Bartali</i>	5
2. Risorse agro-ambientali e retro-innovazione per lo sviluppo territoriale autosostenibile. Il caso Girondino <i>Fiorella Angeli, Costanza Zaino</i>	17
3. Il 'Piano del Cibo' come strumento di pianificazione bioregionale per il nodo dell'Area Pisana <i>Giulio Galletti</i>	27
4. Governo del territorio e sistema alimentare locale: uno scenario bioregionale per l'area senese <i>Simona Rappuoli</i>	37
5. Riconvertire il margine: il progetto di fronte agro-urbano di Torre del Lago Puccini <i>Nicola Bianchi</i>	45
6. Per una politica energetica integrata con la valorizzazione del territorio: il caso della Valdera <i>Monica Bolognesi</i>	54
7. La pianificazione delle filiere biomassa-energia in Toscana: un approccio sperimentale per la valutazione degli effetti sulle emissioni di polveri sottili <i>Simone Taddia</i>	64

8. Il programma "Corona Verde" a Torino: progetti territoriali per il corridoio ecologico del fiume Sangone <i>Federico Fontani</i>	72
9. Un'ipotesi di riqualificazione fluviale attraverso la mitigazione del rischio idrogeologico nel caso delle confluenze del Caprio e del Teglia <i>Alexander Palumbo</i>	78
Parte seconda	
Morfologia degli insediamenti	
Introduzione <i>Claudio Saragosa</i>	88
1. <i>Ecocity</i> : un progetto sostenibile? Una città sostenibile non sempre deriva da un disegno urbano 'sostenibile'. Analisi di alcuni quartieri modello in Europa <i>Padideh Ordoubazari, Shirindokht Salman</i>	91
2. Il paesaggio urbano nella transizione post-sisma: alterazioni delle gerarchie spaziali nell'immagine urbana dei cittadini di Crevalcore <i>Irene Conti</i>	98
3. Forma e Norma. <i>Form-Based Code</i> e Rigenerazione Urbana: il caso di Montelupo Fiorentino <i>Fabio Maulella, Luca Menguzzato</i>	107
4. Gli occhi e la città. Percezione degli spazi urbani, un primo tentativo di analisi e rigenerazione dell'insediamento umano. Il caso di Caprarola <i>Nora Annesi</i>	115
5. Un esercizio di rigenerazione urbana. Il distretto di trasformazione urbanistica della Pianta a La Spezia <i>Barbara Esposito</i>	123
6. Le forme della città. Dalle teorie di Christopher Alexander ad una ipotesi di rigenerazione urbana. Il caso di Cecina <i>Alessandra Baggiani</i>	127
7. Città-fabbrica in dismissione: rigenerazione urbana a La Briglia <i>Luca Frassini, Simone Rossi</i>	134
8. Il <i>waterfront</i> empolese: un progetto di riconversione per l'area expo <i>Marina Visciano</i>	140
9. <i>Boca es Boca</i> : ipotesi di riqualificazione urbana per il barrio de La Boca, Buenos Aires, Argentina <i>Andrea De Caro</i>	150
Parte terza	
Strumenti e metodi per la pianificazione urbana e territoriale	
Introduzione <i>Maddalena Rossi</i>	162
1. La fotografia, strumento di analisi per la Pianificazione. Una sperimentazione per il PIT della Regione Toscana <i>Lorenzo Attardo</i>	164

2. Verso un nuovo modello di carta escursionistica: valorizzazione paesaggistica e fruizione del territorio	174
<i>Alessio Simonetti</i>	
3. Territori Lenti. Un Piano integrato di sviluppo per l'area della geotermia tradizionale	185
<i>Maddalena Rossi</i>	
4. Raccontare il patrimonio territoriale per un progetto di città sostenibile: il caso di studio di Yazd in Iran	192
<i>Francesca Casini, Shirindokht Salman</i>	
5. I processi di costruzione di un'identità locale: La Spezia e i suoi Borghi fra XII e XIX secolo	204
<i>Catia Corbani</i>	
6. Pianificare l'area vasta attraverso scenari e modelli di analisi strategica integrata: il caso del Piano Strutturale dell'Area Pisana	215
<i>Marco Mancino</i>	
7. Dallo sviluppo esogeno allo sviluppo endogeno: il caso dell'area interna della val d'Agri	224
<i>Lorenzo Martino</i>	
8. Un piano territoriale di area vasta per la valorizzazione del territorio locale. Unione dei Comuni "Alto Calore"	233
<i>Devid Orlotti</i>	
Parte quarta	
Politiche per la città e il territorio	
Introduzione	244
<i>Maddalena Rossi</i>	
1. Aree di piano e governo del territorio. Le delimitazioni degli ambiti di pianificazione come costruzione strategica	246
<i>Antonella Granatiero</i>	
2. Per un equilibrio tra città e territori: il rango come principio ordinatore dei modelli insediativi europei	254
<i>Flavio Grimaldi, Luca Montanari</i>	
3. Cultura e creatività nelle politiche urbane delle Città Europee	261
<i>Manuel Marin</i>	
4. <i>Gentrification</i> alla prova: analisi critica delle dinamiche e delle tendenze di trasformazione urbana nel contesto fiorentino (2001-2011)	267
<i>Antonella Raimo</i>	
5. Politiche per la rigenerazione delle periferie urbane. Proposte per l'integrazione e l'attuazione del Programma Integrato di Intervento Montecity-Rogoredo (Milano)	275
<i>Simone Manni, Federica Signoretti</i>	
6. Gestione collettiva delle terre e processo di privatizzazione in Gallura: indirizzi strategici per la valorizzazione dell'identità collettiva e del patrimonio territoriale	284
<i>Niccolina Panu</i>	

7. Partecipazione in Toscana. La LR. 69/2007: opportunità, risultati e occasioni perse	299
<i>Maria Albanese</i>	
8. Il dibattito pubblico per i progetti di grandi opere: confronto tra Francia e Italia	304
<i>Marina Taurone</i>	
Profilo degli autori	313

3. Territori lenti. Un Piano integrato di sviluppo per l'area della geotermia tradizionale

Maddalena Rossi

Tesi di laurea magistrale in Pianificazione e progettazione della città e del territorio
Relatrice: prof.ssa Camilla Perrone

Il lavoro sperimenta la costruzione di un modello di Piano integrato di sviluppo per i territori dell'Area della geotermia tradizionale in Toscana.

1. Il contesto territoriale di riferimento

Il territorio oggetto di studio è quello della cosiddetta "Area della geotermia tradizionale toscana". Tale notazione è del CoSviG,¹ che distingue quest'area dall'altra area geotermica toscana, ovvero quella Amiatina.²

L'Area della geotermia tradizionale, chiamata anche Zona boracifera a causa dei fenomeni di vulcanesimo secondario che vi si trovano, è compresa tra la città di Volterra e la Val d'Era a Nord e di Massa Marittima fino alla Valle dell'Ombrone a Sud; si estende nelle Province di Pisa, Grosseto e Siena fino ai margini della Provincia di Livorno.

¹ Il CoSviG è il Consorzio per lo Sviluppo delle Aree Geotermiche. Esso è una società consortile il cui capitale è interamente detenuto dagli Enti locali che ne fanno parte, nata nel 1988 per iniziativa dei Comuni dell'Area geotermica tradizionale per promuovere iniziative di sviluppo socioeconomico sul territorio e facilitare tutti gli adempimenti tecnici e finanziari legati ai contributi relativi all'utilizzo della risorsa geotermica. Il CoSviG ha assunto oggi il ruolo di interfaccia tra la Regione Toscana e gli Enti locali che ne fanno parte.

² Essa comprende i Comuni di Arcidosso, Castel del Piano, Piancastagnaio, Roccalbena, Santa Fiora.

Comprende i Comuni di Casole d'Elsa, Castelnuovo Val di Cecina, Chiusdino, Montecatini Val di Cecina, Monterotondo Marittimo, Monte Verdi Marittimo, Montieri, Pomarance, Radicondoli, per un'estensione complessiva di oltre 400 kmq. Appare articolata, quindi, in molteplici suddivisioni amministrative. Su di essa infatti insistono le azioni di tre diverse Province, di tre Comunità Montane (Comunità Montana Alta Val di Cecina, Comunità Montana delle Colline Metallifere, Unione dei Comuni della Val di Merse) e di nove Enti locali.

Quest'area deve la sua fisionomia, in primo luogo, alla presenza della risorsa geotermica. Essa ne ha caratterizzato il volto, l'evoluzione storica, lo sviluppo economico, nonché la stessa antropologia umana, forgiatasi sulla potenza evocativa e simbolica della cosiddetta 'Valle del Diavolo'.³ L'area oggetto di studio può, infatti, essere definita la culla della geotermia italiana. Proprio qui, alla fine del 1800, per la prima volta nel mondo, la risorsa geotermica venne sfruttata industrialmente per la produzione di acido borico e sempre qui, agli inizi del 1900, ancora per la prima volta nel mondo, essa venne utilizzata per la produzione di energia elettrica. Da quel momento, la storia del territorio e la storia dell'industria di sfruttamento della risorsa geotermica sono divenuti una cosa sola.

³ Storicamente la zona geotermica compresa tra il Comune di Pomarance e quello di Castelnuovo Valdicecina era comunemente chiamata Valle del Diavolo per la presenza diffusa di fumarole *geyser*.



Figura 1. Sovrapposizione amministrativa sui territori della geotermia tradizionale. Elaborazione originale su dati CoSviG.

2. Breve sintesi dell'evoluzione storica dell'industria geotermica nell'area

La prima utilizzazione dei prodotti geotermici nell'area, di cui si ha sicura testimonianza, è quella da parte degli etruschi. Essi utilizzavano i sali borici provenienti dalle zone dei lagoni di Larderello allo scopo di realizzare gli smalti per i vasi ceramici e, sembra, anche per uso farmaceutico.

L'utilizzo a scopo termale delle acque calde si fa, invece, risalire al III sec. a.C., come emerso da una recente campagna di scavi in località Sasso Pisano, nel Comune di Castelnuovo Val di Cecina (FEDI 2010, 33).

Nel 1700 prese progressivamente avvio lo sfruttamento della risorsa geotermica su scala industriale. Il lento sviluppo dell'industria geotermica si è accompagnato, nei secoli, ad un parallelo declino dell'uso balneare e termale delle acque calde, ad oggi completamente estinto.

Tra il 1777 e il 1779 si ebbe la scoperta dell'acido borico nelle manifestazioni di Monterotondo Marittimo e di Castelnuovo Val di Cecina da parte di Umberto Francesco Hoefler prima e, con una tecnica diversa, da Paolo Mascagni poi. La produzione dell'acido borico caratterizzerà, così, l'industria locale per tutto il 1800.

Nel 1904 il Principe Piero Ginori Conti, divenuto direttore generale dell'industria boracifera, utilizzò per la prima volta il vapore endogeno per la produzione di energia elettrica.

Le prime centrali geotermoelettriche furono realizzate nel 1912-1913 e nel 1916.

Nel 1939 fu costituita la 'Larderello Società per lo sfruttamento delle risorse endogene'.

Durante il secondo conflitto mondiale gli

impianti dell'industria boracifera subirono gravi danneggiamenti a causa dei bombardamenti alleati, ma soprattutto dai soldati tedeschi in ritirata. Finito il conflitto, tuttavia, l'attività di ricostruzione riprese freneticamente.

Nel 1954 il presidente della Società Larderello, l'On. Fascetti, lanciò un ambizioso programma per la produzione di energia elettrica. Il vasto programma prevedeva anche la costruzione di nuovi impianti del settore chimico, specie quello dell'acido borico, nonché un ampio piano di edilizia residenziale per i dipendenti, che porterà alla creazione dei vari villaggi industriali nelle vicinanze delle principali centrali geotermoelettriche, tra i quali occorre ricordare quello di Larderello, progettato da Giovanni Michelucci.

Nel 1963 venne decisa la nazionalizzazione dell'energia elettrica con la fusione di tutte le società elettriche presenti in Italia sotto un unico Ente statale: l'ENEL.⁴ Ad esso vennero trasferite tutte le attività legate alla produzione di energia geotermoelettrica. Il settore chimico venne per la prima volta separato dall'elettrico, in una Società facente capo all'ENI.

⁴ L'ENEL rimarrà ente pubblico fino al 1992, quando verrà trasformato in S.p.A..

A partire da questo momento lo sfruttamento della risorsa geotermica ha iniziato a subire una radicale modificazione nella sua gestione che, di fatto, ha allontanato la fabbrica dal suo territorio. Inoltre, nel tempo, è progressivamente diminuita la capacità della geotermia di catturare l'interesse del mercato globale e così si è affievolita anche la sua possibilità di garantire lavoro, reddito e benessere per gli abitanti.

Il governo locale, di contro, non ha saputo contrapporre a questa forza selettiva della globalizzazione, seguita appunto ad un lento declino dello sfruttamento della risorsa, una visione strategica di sviluppo alternativa e volta alla valorizzazione del patrimonio locale sia in termini di risorse umane che di risorse naturali, di cui il territorio è ricco. Così l'Area geotermica, a seguito della sua esclusione dalle traiettorie dominanti dell'economia globale in quanto né attraente né competitiva per il mercato mondiale, lontana e 'lenta' rispetto ai grandi flussi economici e finanziari contemporanei e sostanzialmente priva di nodi urbani strategici, è stata progressivamente interessata da importanti processi di marginalizzazione economica e sociale da un lato, e di degrado territoriale dall'altro.

L'utilizzo della geotermia ha comportato infatti, nel corso degli anni, la realizzazione di numerose infrastrutture e impianti: postazioni di perforazione, pozzi, vapordotti, centrali di produzione e acquedotti di iniezione. Il loro impatto sul territorio è stato non privo di forti elementi di criticità, in termini sia paesaggistici che propriamente ambientali. Innanzitutto l'impiego diffuso, nel passato, di materiali contenenti amianto per l'isolamento termico di tutti gli impianti industriali, dalle centrali, alle officine, ma soprattutto nei vapordotti e nelle selle di sostegno degli stessi, ha determinato la necessità di bonificare intere porzioni di territorio, nonché la difficoltà nel pervenire ad un loro integrale monitoraggio. Inoltre anche l'attività di perforazione, particolarmente intensa nei primi anni '90, ha comportato la produzione di notevoli quantitativi di detriti che, pur essendo sostanzialmente un prodotto inerte, hanno incontrato difficoltà di varia natura nel trovare impieghi alternativi rispetto alla collocazione a discarica, dando luogo ad accumuli sulle postazioni.

Vi sono poi problemi rilevanti legati alla qualità dell'aria che riguardano i gas incondensabili rilasciati in atmosfera dalle centrali geotermoelettriche del tipo correntemente utilizzato nella zona (con ciclo a vapore diretto a condensazione), associati al vapore geotermico che le alimenta.

Nel tempo, inoltre, l'avanzamento delle tecnologie ha reso obsoleti gli impianti industriali storici. Così molti di essi, dalle centrali di produzione di energia elettrica ai capannoni di stoccaggio dei materiali, si trovano attualmente in uno stato di abbandono. Ancora, negli anni, per il decadere o il trasformarsi della produzione industriale, molti dei numerosi villaggi industriali, ottocenteschi e novecenteschi, presenti sul territorio sono stati abbandonati dai propri abitanti e quindi caduti in disuso. Un patrimonio residenziale di elevata qualità è stato così affidato al tempo e all'incuria; villaggi e architetture industriali rimangono come sporadici e isolati relitti nel silenzio della Valle del Diavolo.

3. Territori lenti⁵ come "progetto implicito"

I territori geotermici, benché interessati dagli importanti processi di marginalizzazione economica e sociale, nonché di degrado territoriale e ambientale di cui sopra, appaiono tuttavia, ad una lettura più attenta, contesti di notevole interesse e caratterizzati da innumerevoli risorse territoriali.

Essi sono infatti territori insoliti per caratteristiche naturali e fisiche, per i principi insediativi e per le configurazioni sociali da essi derivati. Nel territorio sono presenti due riserve naturali provinciali (Berignone e Monterufoli-Caselli), numerosi SIR, siti di balneazione fluviale ed elementi geologici dalle suggestive declinazioni paesaggistiche (calanchi, doline, fumarole, balze). Vi si trovano, inoltre, molti siti archeologici di epoca villanoviana, etrusca e romana, borghi medievali di notevole pregio, rocche e castelli medievali, impianti termali in disuso e polle termali spontanee, edifici religiosi di particolare valore storico-architettonico, affascinanti siti di archeologia industriale e un suggestivo ciclo di architetture firmate da Giovanni Michelucci, che costellano il territorio.

⁵ La suggestione del nome "territori lenti" deriva da un articolo di Emanuel Lancerini sulla rivista *Territorio* (LANCERINI 2005, 12).

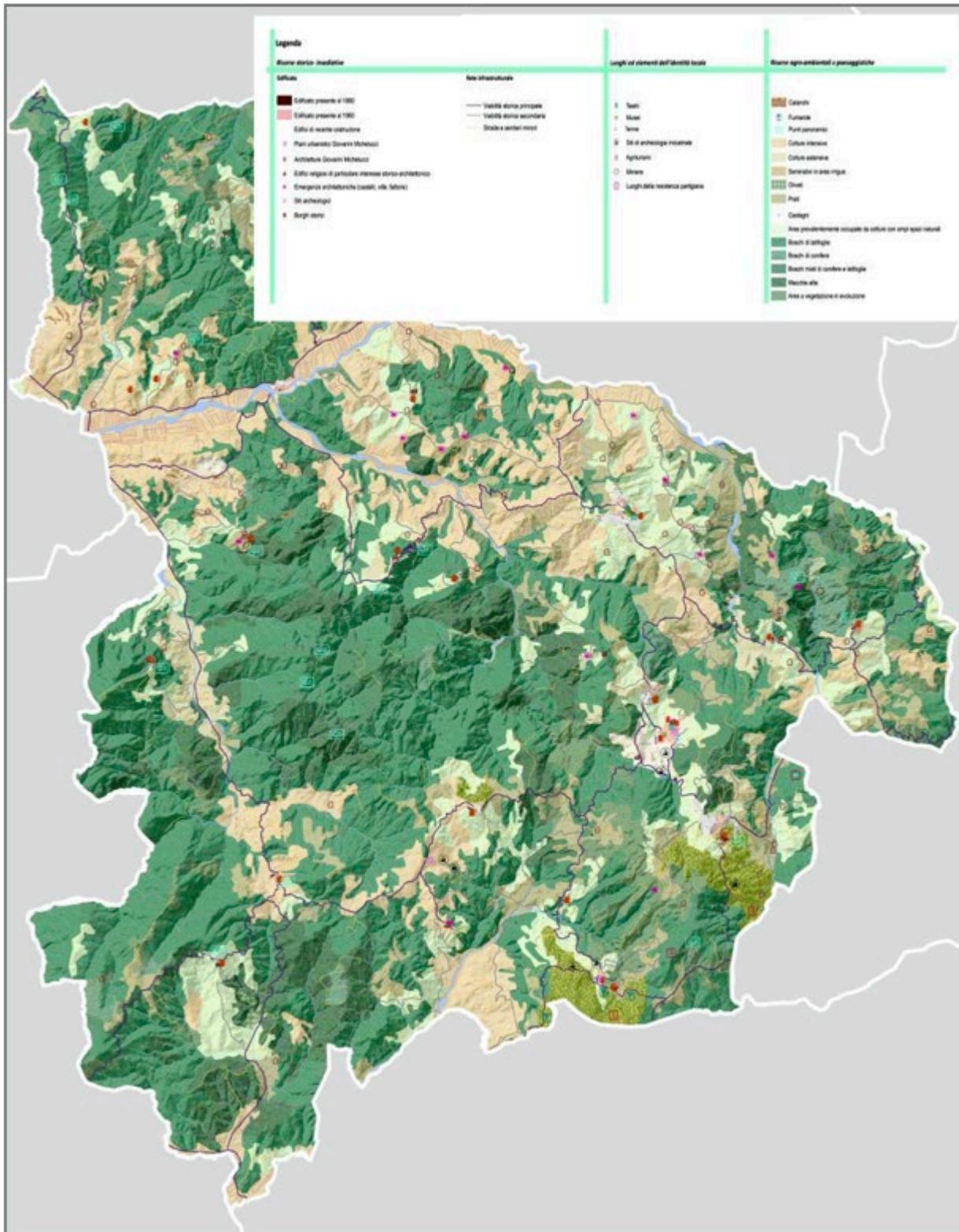


Figura 2. Il patrimonio territoriale.

Questi territori sono, inoltre, luoghi privi di un unico motore di sviluppo e dove, quindi, una serie di attività plurisettoriali (agricoltura, industria geotermica, turismo, artigianato) si intrecciano dando luogo a miscele paesistico-insediative caratterizzate da processi di lenta metamorfosi interna.

Sono poi luoghi attrattori di speranze di vita; sono infatti caratterizzati da una quota crescente di popolazione straniera. In questi territori, infatti, agli abitanti autoctoni si intrecciano sempre più frequentemente nuovi attori sociali: popolazioni immigrate che si radicano al territorio in cerca di lavoro e di una vita migliore, ma anche nuovi piccoli imprenditori agricoli e soggetti stranieri che acquistano vecchie coloniche e vi si trasferiscono, se non definitivamente, almeno per periodi prolungati dell'anno. Sono territori, in sintesi, dove possono delinearsi, potenzialmente, nuove ipotesi di radicamento socio-territoriale, volte a modificare in chiave pluralista la comunità locale.

Essi sono anche luoghi di un diverso stile di vita emergente. Uno stile di vita praticato da segmenti di popolazione interessati a ritmi diversi, costituiti principalmente da giovani famiglie che tornano ad abitare la campagna alla ricerca di un ambiente di vita a prestazioni paesaggistiche e ambientali elevate, e che sembra sottendere una diversa idea di progresso entro un modello lento e plurisettoriale.

Territori mete di un turismo colto e a basso consumo dalle geografie ancorate ai luoghi di interesse storico, artistico, ambientale, che si sta configurando come un mercato che cerca proposte e soluzioni nuove, al quale i territori lenti si affacciano come produttori di materie prime oltre che fornitori di servizi. Ambienti di potenziale equilibrio tra campagna e centri abitati, dove persiste le potenza delle filiere corte dei prodotti alimentari. Territori di un possibile e auspicabile sviluppo della risorsa geotermica, come fonte di energia rinnovabile. Territori dove continuano ad esistere brani di 'comunità' che si autodefiniscono a partire dal riconoscimento di interessi comuni, di uno spazio geografico, di un insediamento, di un paesaggio, affermato come proprio e volontariamente costruito. Territori dove permangono solide, antiche pratiche di solidarietà e mutuo aiuto, dove i legami di vicinato costituiscono una risorsa nell' "economia" domestica delle giovani coppie o dei *singles* o nelle traiettorie di solitudine degli anziani. Luoghi di diffusa e praticata sapienza ambientale.

"Territori lenti", quindi, come "progetto implicito" (DEMATTEIS 1995), da cui ripartire per ripensare lo sviluppo futuro dell'area.

4. Sviluppo locale autosostenibile: una visione politica di sintesi

Le caratteristiche territoriali e socioeconomiche dell'area di studio di cui sopra domandano di assumere, a fondamento delle strategie per un sua rigenerazione, la ricerca di stili di sviluppo alternativi ai processi di omologazione e/o dipendenza indotti dalla 'globalizzazione' (processi che, come visto, tendono a relegare questi territori al margine dei grandi flussi dell'economia mondo).

È necessario, quindi, ripartire da questi territori, innanzitutto considerandoli organismi complessi, dotati di un'identità di lungo periodo e prendersi cura di essi riconoscendone, innanzitutto, varietà e unicità. Sotto questa luce acquistano senso termini come cura e sviluppo locale autosostenibile.

Non vogliamo in questa sede ad affrontare un'analisi critica e approfondita del concetto di sviluppo locale autosostenibile. Tuttavia, visto l'abuso che negli ultimi due decenni è stato fatto di questa espressione, che ha reso il suo significato ambiguo e spesso illusorio, vorremmo precisarne l'accezione che lo studio fa propria. Definiamo il territorio come "prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, organismo vivente ad alta complessità" (MAGNAGHI 2000, 16), "neoeosistema in continua trasformazione, prodotto dall'incontro tra eventi culturali e naturali, composto da luoghi (o regioni o ambienti insediativi) dotati di identità, storia, carattere e struttura di lungo periodo" (*ibidem*). È la valorizzazione di questo patrimonio genetico, attraverso una sua trasformazione e una crescita non distruttiva, che costituisce, in base all'accezione di sviluppo sostenibile che facciamo nostra,⁶ il fondamento della sostenibilità.

⁶ Emerge con evidenza la matrice di derivazione del concetto di sviluppo locale autosostenibile che sta alla base di questo lavoro, e che è quella della scuola territorialista. La scuola territorialista è nata all'inizio degli anni '90 in Italia per opera di alcuni docenti e ricercatori che hanno deciso di coordinare la loro attività di ricerca in ambito universitario e CNR: A. Magnaghi (Università di Firenze), G. Ferraresi (Politecnico di Milano), A. Peano (Politecnico di Torino), E. Trevisiol (IUAV), A. Tarozzi (Università di Bologna), E. Scandurra (Università di Roma 'La Sapienza'), A. Giangrande (Università RomaTre), D. Borri (Università di Bari) e B. Rossi Doria (Università di Palermo).

Da questo punto di vista, non si può isolare progettualemente un problema di sostenibilità ambientale senza considerare le relazioni fra i modelli di azione della società insediata e l'ambiente stesso; o meglio lo si può fare solo se si è indifferenti alla sostenibilità sociale di questi modelli in funzione esclusiva della salvezza della natura. La questione ambientale non è risolvibile come problema settoriale, ma solo come problema relazionale; essa si può trattare positivamente solo affrontando il problema di una diversa configurazione delle relazioni fra sistema socio-culturale, sistema economico, sistema naturale che attivi equilibri dinamici durevoli fra società insediata e ambiente. Senza socio-diversità non può darsi biodiversità.

Occorre dunque la ricostruzione di regole virtuose tra insediamento umano e ambiente che, riaffermando relazioni coevolutive fra cultura e natura, non richiedano alcun sostegno per autoriprodursi. Ma l'affermazione di queste regole non comporta solo limitazioni all'attuale modello di sviluppo (generalmente inefficaci), ma la trasformazione delle regole genetiche del modello stesso. Di qui il concetto di 'locale' e di 'auto' che sottolineano la necessità di una cultura di autogoverno e di 'cura' del territorio che non affidi la sostenibilità dello sviluppo a macchine tecnologiche o a economie eterodirette, ma ad una riconquistata sapienza ambientale e di produzione di territorio da parte degli abitanti, in un mondo popolato da tanti 'stili di sviluppo'. Se assumiamo il degrado territoriale come problema fondamentale da affrontare nel progetto di sviluppo sostenibile, ci troviamo nella necessità di 'complessificare' gli indicatori di sostenibilità; occorre verificare gli indicatori ambientali rispetto agli indicatori di sostenibilità sociale, culturale, geografica, economica: il degrado territoriale comprende infatti il degrado ambientale, ma riguarda anche il degrado e la decontestualizzazione del territorio costruito e il degrado sociale che ne consegue; il degrado ambientale è interpretato come conseguenza di un sistematico processo di deterritorializzazione, di destrutturazione dell'identità locale, di rottura delle relazioni con il contesto locale, con i suoi modelli socioculturali di lunga durata e i suoi saperi ambientali; attraverso la sua sostituzione con una seconda natura artificiale, decontestualizzata.

Se a queste cause è fatto risalire il degrado ambientale, è alla rimozione di esse che vanno principalmente indirizzate le azioni per la sostenibilità. Il problema è, in sintesi, riprendere, in forme nuove, la produzione interrotta di territorialità in quanto produzione di valore.

5. Un modello di Piano integrato di sviluppo

Sulla base delle caratteristiche dell'area e dei presupposti teorici di cui sopra il lavoro ha tentato di elaborare un modello prototipico di Piano integrato di sviluppo, in grado di gestire un disegno integrato di politiche volto alla generazione di uno sviluppo locale autosostenibile. Tale Piano dovrebbe configurarsi come uno strumento a 'geometria variabile', 'orientato al problema', attraverso il quale, quindi, sia di volta in volta possibile riformulare la scala territoriale di intervento in base alle reali problematiche e caratteristiche dei territori su cui viene utilizzato, che non necessariamente coincidono con la tradizionale suddivisione amministrativa. Oggi, infatti, in una situazione di alta frammentazione istituzionale, il territorio viene continuamente scomposto e ricomposto a seconda dei settori di intervento, delle politiche da gestire, o semplicemente delle occasionali convergenze tra le istituzioni. L'area di studio, a tal riguardo, rappresenta un caso emblematico di frammentazione amministrativa che determina un freno al pieno sviluppo. Un Piano così strutturato potrebbe agevolmente aiutare a costruire una politica pubblica orientata all'obiettivo, che è quello di una rigenerazione di un'area amministrativamente disomogenea ma sostanzialmente unitaria per caratteristiche e problematiche.

Uno strumento, dunque, che realmente superi la frammentazione delle politiche di settore. Come una nave, infatti, il territorio è un manufatto complicato che richiede competenze tecniche diverse.

La progettazione e la gestione di un territorio sono come quelle di una nave. Il necessario, minuzioso e radicale coordinamento di tutti i dettagli entro il progetto generale, e la corrispondente necessità di una gestione efficace, sono tutti considerati insieme, nella costruzione come nel viaggio (Patrick Geddes in FERRARO 1998, 101).

In particolar modo il territorio di analisi risulta caratterizzato da molteplici risorse territoriali che afferiscono a settori amministrativi separati, ma che, nella sua progettazione al futuro, devono essere fatti necessariamente camminare su percorsi integrati.

Uno strumento basato su un elevato livello di concertazione tra i vari attori (istituzionali e non) di un territorio, aspiranti a tradursi in vera e propria *governance* dello sviluppo. Il costrutto portante su cui si è tentato di costruire questo modello è che le politiche territoriali sono politiche pubbliche nella misura in cui si occupano del bene comune territorio, da cui, quindi, un'idea delle politiche come 'pratiche di beni comuni'. L'assunzione di questa prospettiva palesa il *frame* concettuale di riferimento in cui questo studio si colloca, che è quello di un agire di politiche plurale e realizzabile soltanto attraverso continui processi di interazione. Le politiche

sono orientate praticamente, si tratta di azioni il cui intento è trasformare l'ambiente a partire dall'insoddisfazione per lo stato di cose attuale. Il punto di partenza è quindi l'esistenza (la percezione) che c'è qualcosa che non va. All'origine delle politiche c'è dunque sempre un problema, che le politiche intendono (si propongono di) risolvere» (CROSTA 1998 17).

In base a queste definizioni le politiche pubbliche sono dei costrutti elaborati da attori plurali che, interagendo, attivano dei contesti di senso. In questa ottica è necessario promuovere la partecipazione degli abitanti locali, intesa come costruzione e manutenzione del territorio in ogni processo per un suo sviluppo, prevedendo che la costruzione di ogni strumento per una sua programmazione strategica debba essere accompagnato da un nuovo legame tra governo locale, società e territorio stesso.

Riferimenti bibliografici

- CROSTA P.L. (1998), *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- DEMATTEIS G. (1995), *Progetto Implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.

FEDI L. (2010), *La mia terra fuma*, ETS, Pisa.

FERRARO G. (1998), *Rieducare alla speranza. Patrick Geddes planner in India (1914-1924)*, Jaca Book, Milano.

LANCERINI E. (2005), "Territori Lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio*, n. 43, pp. 9-15.